

Più libri più liberi

Nato novella nel 2003, «Ultimi giorni» di Brian Evenson uscì nel 2009, è diventato un romanzo di culto e ora approda in Italia. Si parte con una setta di auto-mutilatori, dunque in area horror, ma si approda ad altri generi, comico incluso

L'immagine
La libreria dell'analista politico Massimo Morisi (@ Cenci)



Gli italiani di Greenwich Extra

Venerdì 8 alle ore 18.30 in sala Antares viene presentata la nuova collana di narrativa italiana di Nutrimenti, Greenwich Extra, curata da Giulia Caminito, Alessandro Mari e Paolo Di Paolo: all'incontro interverranno i

primi autori in collana, Manuela Piemonte (*Le ciclopì*) e Adrián N. Bravi (*Adelaida*). I due libri usciranno a gennaio e febbraio 2024. Sabato 9, in Sala Nettuno, Paolo Massari presenta *Tua figlia Anita*, interviene Romana Petri.



lo humour nero (basterà dire che nella confraternita è di più alto grado chi può vantare più mutilazioni, con tutto ciò che questo comporta); lo scarso riguardo per le convenzioni della narrativa avventurosa (chi ha bisogno di personaggi con un background? Chi ha bisogno di archi di sviluppo del personaggio?, pare ghignare Evenson); la capacità di saltare gaicamente tra i generi: noir, horror, thriller, romanzo umoristico, romanzo psicologico, esistenzialismo e puro surrealismo fanno tutti parte della gamma espressiva di Evenson, senza che però l'autore ceda a eccessi intellettualistici o intertextuali.

Gli ultimi giorni può essere letto come un romanzo colto, addirittura sul filo della *theory fiction*, e come un romanzo pulp, tutto azione e gusto per il trucco. Di certo, però, vuol essere un romanzo divertente, prima che profondo. Ci riesce, e riuscendoci si ritrova a essere anche profondo: le riflessioni sulle reali motivazioni dell'agire umano che scatenerà nel lettore funzionano così bene perché arrivano dalla vicenda, mentre seguiamo Kline che ora deve destreggiarsi tra due culti rivali di mutilati (il secondo predica un massimo di una mutilazione ed è caratterizzato dal fatto che tutti i membri, nessuno escluso, si chiamano «Paul»), in un ritmo ora febbile ora sincopato, da autore che ha assimilato e digerito i classici del thriller ma pure quelli della commedia *slapstick*.

L'intera operazione ha luogo senza mai tradire la fiducia del lettore lasciando troppo oscuro questo o quel nodo della trama, e riuscendo allo stesso tempo a creare un mondo abbastanza astratto e misterioso da far venire qualche brivido sincero. Che sia tutto un prodotto della follia? Di certo il detective Kline ha la testa molto, molto incasinata, e più che figlio dei personaggi di Raymond Chandler, è loro nipote: in mezzo, a fargli da padre, ci sono quelli, già parodizzanti gli stilemi noir, di William Burroughs, e come loro Kline tende a subire gli eventi più che prenderne le redini come un detective del noir classico. Almeno nei primi tre quarti del romanzo.



Non si può poi evocare Burroughs — men che meno parlando di un romanzo a base di mutilazioni — senza veder apparire anche l'ombra di David Cronenberg: la sua idea carnale di orrore e il suo gusto per le spiegazioni mai del tutto complete hanno di certo colpito Brian Evenson. Viene il dubbio, leggendo, che Evenson conosca bene, oltre a *Sopra eroi e tombe*, anche un altro classico della narrativa latinoamericana molto meno letto fuori dalla sua patria, *L'osceno uccello della notte* del cileno José Donoso, in cui si trovano lo stesso gusto per la danza macabra e la stessa atmosfera di buio totale.

A differenza però di Donoso (o Cronenberg), Evenson, dopo aver fatto l'equilibrista tra i generi per molte pagine, finisce per eccedere in grevità: la sua biografia ci racconta che fu cresciuto nella religione mormone e cacciato proprio a causa dei suoi scritti, ritenuti inaccettabili, e forse è proprio l'odio per il fanatismo religioso a muoverlo con tale veemenza e con un così beffardo spirito provocatorio. Il lettore finisce per sviluppare il sospetto che sia tutto solo un grande scherzo: a tratti la seconda metà degli *Ultimi giorni* assomiglia alla parodia di un videogioco o a un film dei Monty Python frullato con un horror anni Ottanta, quando i mostri erano anche buffi.

Che *Gli ultimi giorni* sia un romanzo umoristico, per quanto a tinte foschissime? Non è impossibile, e in fondo è un ulteriore titolo di merito, in un'epoca in cui la letteratura nordamericana, un tempo egemone, comincia a mostrare crepe soprattutto sul fronte dell'originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMIAMO METTERCI LA FACCIA.

LIBRERIE ubik
ubiklibri.it

VIENI A TROVARCI E LASCIATI ISPIRARE DAI CONSIGLI DEI LIBRAI UBIK.

Stile
Storia
Copertina

di VANNI SANTONI

Il punto di partenza è quello del noir più classico, se non risaputo: un detective che ha tirato i remi in barca viene contattato per un ultimo caso. Naturalmente è anche un duro segnato dalla vita, ma il segno che porta con sé questo detective è un po' più marcato del solito: addirittura una mano amputata (e auto-cauterizzata piazzando il moncone su una piastra rovente), e chi lo contatta non è la solita *femme fatale*, ma un'organizzazione piuttosto bizzarra, dato che i suoi membri sono accomunati dall'avere almeno un'amputazione.

Appena questi dettagli degli *Ultimi giorni* di Brian Evenson (Ames, Usa, 1966) si manifestano al lettore, appare evidente che la base noir è solo un punto di partenza ben piantato a terra, e nelle menti dei lettori, da cui poi partire in direzioni assai meno prevedibili, anzitutto abbandonando il noir in favore dell'horror. Lo sviluppo delle indagini del detective Kline, via via che s'inoltra nel mondo delirante della setta di auto-amputatori (e delle loro «feste di mutilazione»), lo porterà, come sempre capita a quelli come lui, a scoprire che le cose non sono semplici come sembrano e che la posta in gioco è molto più alta di quanto non si creda. Ma negli *Ultimi giorni* tutto è estremo, ben oltre il normale: le cose sono molto più complesse di come sembrano e la posta in gioco è sempre terribile.



Il romanzo, presentato oggi da Nottetempo (in fiera allo stand C27) nella traduzione di Orso Tosco, risale al 2009 — anzi, a esser precisi al 2003, quando uscì la novella *The Brotherhood of Mutilation*, dal cui ampliamento in dittico è poi nato questo testo — e negli anni non ha mai smesso di crescere in popolarità, posizionandosi prima in modo saldo tra i libri più amati dagli stessi scrittori horror, e poi tra i classici sotterranei del nostro tempo. Molti gli elementi che hanno contribuito a tale status: le solide basi letterarie (la confraternita dei mutilati non può non ricordare quella dei ciechi in *Sopra eroi e tombe* di Ernesto Sábato, capolavoro che peraltro ebbe uno sviluppo simile, essendo costruito a partire dalla novella *Rapporto sui ciechi*); il gusto per